



Editoriale di Salvatore Telese

TRENTATRE

Tanti sono i candidati che si cimenteranno nella prossima competizione elettorale alle amministrative dell'11 giugno 2017 per il Comune di Acerno.

Ai nastri di partenza tre liste con dieci candidati consiglieri comunali per cui si prevede una campagna elettorale che vedrà coinvolta attivamente pressoché tutta la cittadinanza in un confronto dialettico e partecipato che certamente farà bene alla democrazia. Ecco in analitico le tre liste ammesse alla competizione elettorale:

Onorificenza a Mario Vece

Mario Vece, il nostro concittadino coinvolto nel grave incidente nei primi giorni del 2017 e di cui porta inevitabilmente le gravi conseguenze e cui vanno ancora una volta la nostra vicinanza e i nostri migliori e affettuosi auguri di un efficiente recupero, è stato insignito a Roma sulla terrazza del Pincio di un riconoscimento di alta onorificenza alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, del presidente del Senato Pietro Grasso, della presidente della Camera Laura Boldrini, del ministro dell'Interno Marco Minniti e delle massime autorità civili e militari.



Questa la lettura e la motivazione: "Durante i festeggiamenti dello scorso Capodanno, a seguito della segnalazione di un involucro sospetto rinvenuto davanti ad un esercizio commerciale sito nel centro cittadino, la sala operativa della Questura di Firenze contattava il Sovrintendente della Polizia di Stato Mario VECE, che da poco aveva terminato il proprio turno di servizio, affinché raggiungesse il luogo di ritrovamento dell'ordigno. Giunto sul posto, consapevole della delicatezza e della pericolosità dell'intervento, si adoperava per mettere in sicurezza l'area. Mentre si accingeva ad operare, tuttavia, l'ordigno deflagrava improvvisamente, sbalzandolo verso l'alto e procurandogli gravissime e permanenti lesioni. Chiaro esempio di abnegazione, eccezionale coraggio e non comune senso del dovere a favore della collettività. "

ELEZIONE DEL SINDACO E DEL CONSIGLIO COMUNALE ACERNO 11 GIUGNO 2017

 LISTA N. 1	 LISTA N. 2	 LISTA N. 3
<p>Candidato Sindaco SANSONE Vito</p> <p>Candidati alla carica di consigliere:</p> <ul style="list-style-type: none"> - BOVE Alfonso - CAPPETTA Italo - CERASUOLO Emanuela - CIANCIULLI Michele - CUOZZO Donato - DE GREGORIO Vincenzo - DE NICOLA Salvatore - MALANGONE Valentino - NICASTRO Nicola Massimo - VECE Alfredo 	<p>Candidato Sindaco CUOZZO Massimiliano</p> <p>Candidati alla carica di consigliere:</p> <ul style="list-style-type: none"> - APADULA Damiano - CALABRESE Diego - CERASUOLO Salvatore - CERRONE Sara - CUOZZO Alessio - D'ELIA Guido - MALZONE Sabatino - POTOLICCHIO Gerardo - VECE Alfonso - ZOTTOLI Graziano 	<p>Candidato Sindaco TELESE Salvatore</p> <p>Candidati alla carica di consigliere:</p> <ul style="list-style-type: none"> - CAPPETTA Massimo - CAPUANO Patrizia - CUOZZO Donato - D'ANIELLO Alfonso - DE ANGELIS Graziano - DE NICOLA Salvatore (Tore) - DI RUCCIO Luigi - PACIFICO Alfredo - POTOLICCHIO Donato - SALVATORE Donata

Etica, religione e autodeterminazione tra vita e morte - di Antonio Sansone

La triste cronaca italiana dell'ultimo mese richiama un pò tutti a riflettere sui temi bioetici, in particolare quelli relativi al fine vita. Nella fattispecie gli eventi ci conducono alle dolorose vicende di persone sofferenti che vanno ad esercitare il diritto alla propria autodeterminazione in Svizzera, perché in Italia tale pratica è vietata dalla legge. È un dovere umano e civico porsi in ascolto della loro sofferenza, quando scelgono di morire piuttosto che continuare ad esistere in un corpo ridotto unicamente a fonte di estremi supplizi, fisici e psichici. Negata dal proprio Stato, la loro scelta diventa il terreno di un dibattito sempre aperto. L'opzione della morte viene denominata con varie formule: suicidio assistito, dolce morte, eutanasia attiva, passiva, legale ed altre espressioni con sfumature concettuali e giuridiche raffiguranti comunque tutte il tragico varco che segna il passaggio dalla vita alla morte.

La questione preannuncia già con queste prime considerazioni i suoi aspetti profondamente



problematici. Non c'è accordo su quando un individuo diventa persona e quando cessa di esserlo. Inoltre non si capisce se il diritto alla vita debba essere a qualunque condizione garantito, anche in quei casi in cui un'esistenza di dissocia completamente dalla dignità umana.

Contrariamente ad altri temi cosiddetti eticamente sensibili, che riattivano puntualmente in Italia le "guerre di religione", l'argomento dell'eutanasia non solo non riesce a riaprire una discussione pubblica, ma non trova spazio neanche nell'agenda politica dei partiti, completamente sordi alla questione, perché troppo scomoda sul piano elettorale, quindi merce invenduta al mercato dei voti. Perciò il paese, per motivi diversi, non è riuscito a dotarsi di una legge che governi ragionevolmente il fine vita, nel rispetto di tutte le sensibilità. Si pone quindi il problema di garantire quel diritto a una "cittadinanza bioetica", nuova locuzione che cerca di specificare le condizioni e i soggetti viventi da tutelare in particolari circostanze.

La materia è legata alle nuove possibilità di intervento sul corpo degli esseri umani, aperte dalle innovazioni della tecnica e della genetica. L'argomento va preso perciò con le "pinze" della delicatezza culturale, scevra da integralismi e fondamentalismi di vario genere, scientifici, religiosi, ideologici. Il tema offre inoltre diverse prospettive ermeneutiche: filosofiche, giuridiche, religiose, scientifiche, sociali, che diventano altrettante visioni esistenziali sul significato della vita e della sua fine.

Su quest'ultimo aspetto, sul senso della vita e della morte, diremo ben poco, l'argomento è così imponente che risulterebbe impegnativo già solo circoscrivere e delimitare un'unica angolazione prospettica con la quale approcciarsi al problema, quindi pensare di liquidarlo in poche battute di un articolo sarebbe intellettualmente arrogante e velleitario.

Ci limitiamo pertanto a qualche modesta considerazione più vicina alla sensibilità contemporanea, legata alla pietà umana nei confronti del dolore e della malattia, avendo

come riferimento il disatteso spirito laico della Costituzione italiana.

Torniamo quindi a coloro che hanno scelto di morire lanciando anche un appello all'Italia, affinché si dotasse di una legislazione (testamento biologico) che potesse garantire a tutti, come soggetti senzienti, l'opzione della propria fine nel paese di appartenenza, nelle mura familiari e tra le persone care che condividono il loro strazio.

Perché in Italia non è consentito operare quel tipo di scelta? È legittimo che lo Stato estenda la sua giurisdizione sul corpo delle persone in determinate condizioni? Perché esiste in forma obbligata il consenso del paziente sul proprio corpo per qualsiasi intervento chirurgico e viene invece negata la sua voce e il suo arbitrio in situazioni ben più gravi? Quanto incide in tale assenza legislativa l'influenza del Vaticano e della sua visione del problema?

Come già detto in altra occasione, parlando di adozioni su questo stesso giornale, il fatto che la Chiesa dica la sua su temi afferenti la vita umana e il significato assegnatole dalla sua dottrina è più che legittimo. La Chiesa parla al credente, cioè a colui che si ritrova in quella serie di valori che escludono in maniera assoluta, non negoziabile, qualsiasi intervento umano diretto a porre fine alla vita. Si tratta di una prerogativa non concessa all'uomo, neanche al diretto interessato, cioè a colui che con quel corpo si identifica. L'assunto alla base di tale concezione è: la vita è un dono di Dio e nessuno può disporne la fine secondo il proprio arbitrio. Quindi che le gerarchie ecclesiastiche intervengano nel dibattito, proponendo la loro tesi, è nell'ordine delle cose, coerente con un civile confronto dialettico. La questione diventa anomala quando la posizione clericale si fa espressione legislativa di uno Stato laico, che è tale in quanto assicura parità di trattamento a tutti i suoi cittadini, credenti e non.

In Italia è in discussione da molti anni una legge sul Testamento biologico, quel dispositivo normativo che dovrebbe garantire l'esercizio della volontà di una persona, nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, sulle terapie che intende o non intende accettare nella eventuale condizione di incapacità di scelta. In altri termini, anche permettere, in precisate circostanze limite, la libertà di rifiutare o sospendere cure che attraverso macchinari prolungano uno stato vegetativo. Il vuoto legislativo in materia dimostra di fatto che lo Stato italiano laico non è, contrariamente a quanto recita la nostra Carta costituzionale. Non lo è perché condizionato dalla Chiesa, in quanto la legge sul testamento biologico è decisamente avversata, con successo, dai vescovi, che in verità fanno il loro dovere di portatori di un messaggio religioso. Il problema della loro ingerenza nelle questioni di legislazione civile va risolto rivolgendosi a chi consente tale sconfinamento. Tuttavia ad essere contraria al suicidio assistito non è solo la Chiesa ma la stessa maggioranza della popolazione italiana. Nondimeno il fatto che la maggior parte degli italiani sia cattolica e contraria alla dolce morte non giustifica o rende meno illegittimo il vuoto normativo in materia.

In un paese laico, non confessionale, un ordinamento comprensivo di una norma che preveda, in situazioni estreme, anche la possibilità di optare per la morte, non limiterebbe in ogni caso coloro che quella scelta non la vogliono fare. Chi si riconosce nella visione cristiana della assoluta sacralità della vita conserverebbe la possibilità di adeguarsi liberamente a quel progetto di vita,

rispondendo con la propria condotta alla sua coscienza cattolica. In uno Stato democratico e laico convivono più progetti etici e religiosi con diverse visioni della vita e della morte. In esso si è innanzitutto cittadini, credenti e non. La coscienza e il pensiero restano territorio affrancato da qualsiasi altra giurisdizione che non sia quella della persona. Lo Stato in questo caso non farebbe altro che garantire il rispetto delle libere coscienze di tutti i suoi cittadini. Il rischio a non legiferare in tale direzione è quello di trasformarsi in uno Stato etico, tristemente noto all'Europa dei totalitarismi novecenteschi.

È giusto imporre ad un uomo una sofferenza fisica tenuta in vita da una macchina?

Perché la sensibilità cattolica, maggioritaria in Italia, contraria anche all'eutanasia passiva, che prevede la sospensione dell'accanimento terapeutico, è così attenta alla dignità dell'embrione e così sorda al dolore e alla dignità di un malato terminale quando quest'ultimo decide di "farla finita"?

Si può legiferare sulla vita umana disincarnandola completamente dalle situazioni concrete e relegandola in un dogma religioso?

Il diritto alla dignità umana non comprende forse anche una morte dignitosa? Il dovere delle risposte è dello Stato non della Chiesa, la cui posizione è fin troppo chiara.

Acerno primeggia nel ciclismo

Primo posto nelle gare di ciclismo della rappresentanza delle scuole del comune di Acerno alla fase provinciale del progetto regionale "Sport in Comune" che si è svolta il 14 maggio presso gli impianti sportivi, Parco della Rinascita, del Comune di Baronissi.



L'evento, promosso dal Comitato Regionale del CONI d'intesa con l'ANCI, il CIP e i rappresentanti provinciali delle Federazioni, Discipline associate ed Enti di Promozione Sportiva era rivolto ai nati negli anni 2005, 2006, 2007 residenti nei comuni della Provincia di Salerno.

La manifestazione, a carattere promozionale, ha avuto come obiettivo la diffusione tra i giovani dei valori propri dello Sport.

Al programma sportivo cui hanno partecipato circa 1500 ragazzi dei Comuni della Provincia di Salerno prevedeva gare in 12 discipline dalla scherma alla equitazione, dal tennis al karate, dal taekwondo al kung fu, dal badminton al sitting volley, al ciclismo, disciplina in cui si sono particolarmente distinti i ragazzi di Acerno che andranno a gareggiare alle regionali a Napoli.

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ** Acerno le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it

La fortuna dell'ignorante - di Roberto Malangone

Durante la Prima Guerra Mondiale un giornale di Chicago pubblicò una serie di editoriali in cui si accusava Henry Ford di essere un "pacifista ignorante". Ford querelò il direttore per calunnia. Quando si arrivò al processo, i legali del giornale sostennero di poter provare



ciò che era stato scritto, chiamando lo stesso Ford al banco dei testimoni. Gli posero una sfilza di domande di ogni genere alle quali l'imprenditore seppe rispondere in maniera fantasiosa. Alla domanda: "Quanti soldati gli inglesi mandarono in America per soffocare la ribellione del 1776?" Ford rispose: "Non conosco il numero esatto ma ho sentito dire che furono molti più di quelli che non poterono tornare a casa!". Infine, stizzito e infastidito da quella commedia, Ford puntò il dito contro l'avvocato che lo assillava ed esclamò: "Se davvero volessi rispondere alle domande che lei mi pone, nel mio ufficio ho una fila di bottoni elettrici che posso pigiare quando voglio per convocare chi mi dà la risposta

esatta, avendo a disposizione tutti gli uomini che desidero per avere competenze su ogni questione relativa ai miei affari!". L'avvocato fu zittito e tutti i presenti si resero conto che non avevano di fronte un incompetente, ma un uomo preparato, istruito ed organizzato.

In quell'aula di tribunale, quell'americano aveva pronunciato uno dei principi del successo e della realizzazione personale: la "conoscenza specialistica". Si differenzia da quella "generica": quest'ultima, vasta e variegata, si acquisisce nel corso nell'istruzione. Nelle facoltà universitarie sono riunite tutte le forme di nozioni generiche che ha elaborato la civiltà umana. La conoscenza specialistica, invece, è quella programmatica, pianificata, quella diretta verso scopi definiti, con accurati piani di azione per il conseguimento di obiettivi specifici. Milioni di persone credono erroneamente che la "sapienza è potere". Lo è solo qualora la si organizza sottoforma di progetti volti a realizzare uno scopo. Il difetto di molti sistemi istruttivi, tra cui quello italiano, è l'incapacità di insegnare agli studenti il modo in cui organizzare le conoscenze dopo averle acquisite. Da qui l'enorme distanza col mondo del lavoro e il disorientamento del giovane diplomato o laureato.

Ford ebbe la capacità di dirigere le sue nozioni sulla produzione automobilistica verso un'organizzazione aziendale e un'alleanza di cervelli che gli servirono per diventare uno degli uomini più ricchi d'America e tra i più grandi industriali di tutti i tempi. Ciò che dà speranza e incoraggia colui il

quale, pur avendo l'ambizione di affermarsi nella vita, non possiede istruzione, è la qualità di saper impostare e strutturare un gruppo di collaboratori in possesso di varie cognizioni nei diversi campi applicativi. Chi ci riesce è altrettanto istruito di qualunque suo collaboratore. In tutta la sua vita, Thomas Edison era andato a scuola per soli tre mesi, ma non morì certo povero. Henry Ford non aveva nemmeno la licenza media ma riuscì lo stesso a costruire un impero.

Certo, i Paesi più ricchi al mondo e qualitativamente migliori sono quelli col maggiore capitale umano, ossia col maggior numero di persone istruite. E' un dato di fatto. Ma in questa sede si vuole semplicemente porre l'accento sul "valore dell'organizzazione": il sapere non vale nulla se non viene applicato in pratica per uno scopo determinato. Il sistema e la pianificazione servono più delle nozioni, studiate talvolta di malavoglia nel corso dei tanti anni scolastici. Un'idea è in grado di far fruttare un reddito di gran lunga superiore a quello di un medico, un avvocato, un ingegnere, i quali hanno dovuto studiare per tutta la vita. Le idee valide non hanno prezzo! Bill Gates, Steve Jobs, Mark Zuckerberg si sono arricchiti e hanno cambiato il mondo con un'illuminazione rivoluzionaria, e lo hanno fatto da ragazzi, con pochi mezzi, magari in uno scantinato, e ancora prima di concludere gli studi. Perché sottesa a quella brillante intuizione vi è stata la conoscenza specialistica, la capacità di indirizzare quella scintilla, quel lampo. Può essere questa la fortuna dell'ignorante.

Una mamma nel cielo. - di Carla D'Alessandro

Biagio viveva la sua vita di tutti i giorni. Casa editrice...casa, la sua Lilli e quella piccola peste di Checca.

La sera, poi, tra amici si ci riuniva a parlare del più e del meno. Affioravano, così, i ricordi d'infanzia, i sogni e le emozioni che ciascuno teneva nascosti agli occhi del quotidiano.

Una sera fra tante, incominciarono a parlare di reincarnazione, di vita già vissuta, di sogni...e qualcuno disse di avere la capacità di parlare con "i cari estinti".



Spensero le luci, fecero silenzio e unirono le mani a formare una catena.

Il medium andò in trans e Biagio mano a mano si sentiva lontano, quasi chiamato in un'altra dimensione.

Per la prima volta partecipava ad una seduta spiritica e fu per lui sorprendente venire a sapere che a fine seduta, quando il medium era esausto, lui era andato in trans.

In quella diversa dimensione aveva chiesto di suo fratello Biagio, di cui lui portava il nome, morto ventidue anni prima per una malattia alle vie respiratorie.

Biagio voleva chiedergli come fosse morto e della sua nuova vita.

A quelle domande, gli fu risposto che non poteva parlare col fratello ma che potevano farlo parlare con la madre.

Biagio era meravigliato. La madre era ancora viva e lui lo sapeva benissimo. Non era possibile!

Una donna, bellissima e giovane gli spiegò: "quando sono venuta qui ero molto triste, in America avevo lasciato tutti i miei cari, per cui in questa nuova vita, non avevo nessuno a cui voler bene.

Sulla terra avevo desiderato un figlio mio ed invece ero sterile. Anche qui i miei occhi erano pieni di lacrime...

Un giorno, però, nel mio mondo venne Biagio. Era solo, non aveva nessuno che si occupasse di lui...ed anch'io ero sola! Fu così che gli feci da madre.

In Paradiso, infatti, ogni donna sterile sulla terra ha un figlio, che è solo in Paradiso. Oggi, Biagio è grande, mi vuole bene ma quando la sua mamma terrena giungerà da lui, egli tornerà con lei perché è solo lei che aspetta."

Ora nella sua vita di tutti i giorni, Biagio porta con sé il ricordo di un messaggio umano profondo e dice sempre alla sua Checca: "Ogni bimbo che va in Paradiso, trova una mamma!" Checca ride e sogna tante mamme in un cielo di stelle.

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

DINCELLU A MAMMA TOIA CHA TI MMARITA

Quantu si' bella, quantu si' pulita,
Quannu ti faie 'sta capo parata:
Tu da luntanu mmi pari 'na zita,
E da vicino 'na rosa 'ncarnata.
Dincellu a mamma toia cha ti mmarita:
Nun te facesse sta' cchiù 'ncatenata.
-Numm'ogliu mmarita', vogliu sta' zita,
Li bogliu fa' schiatta' li 'nammurati..



Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito



AD ACERNO APRE IL NUOVO POLO SCOLASTICO: GIOVEDÌ 27 APRILE 2017 IL TAGLIO DEL NASTRO ALLA PRESENZA DELL'ASSESSORE REGIONALE FORTINI

Il nuovo edificio, concepito e realizzato dall'Amministrazione comunale con a capo il Sindaco Vito Sansone, soprattutto grazie all'apporto di cittadini ed imprese locali che hanno lavorato alacremente e con efficienza per raggiungere l'obiettivo finale, è frutto di un finanziamento regionale di oltre un milione di euro a valere sia sui fondi comunitari della precedente programmazione 2007/2013- POR FESR 2007/2013 Obiettivo Operativo 6.3 "Città Solidali e scuole aperte", iniziativa di Accelerazione della spesa – che su quelli della più recente programmazione 2014/2020 del P.O.C. (Piano Operativo Complementare) – Decreto Dirigenziale n°628 del 7/12/2015.



Il risultato finale è uno spazio a misura di bambini, soprattutto sicuro oltre che in sintonia con una didattica in costante evoluzione, i cui arredi e complementi rispondono agli standard scolastici 3.0 stabiliti dal Ministero dell'Istruzione, come in particolare per i banchi, la cui caratteristica è quella di adattarsi alle varie esigenze di apprendimento, trasformandosi in breve tempo dalla classica postazione singola a quella di gruppo di lavoro in grado di ospitare più studenti. L'edificio conta oltre alle normali aule cablate per la didattica, un'aula magna, e ancora: laboratori di scienza, musica, ed informatica.

L'intero edificio, grazie a spazi pre-esistenti, anch'essi oggetto di recentissimi interventi di ristrutturazione, potrà continuare ad ospitare il nido e la scuola dell'infanzia, come già oggi accade, accogliendo infine tutti gli alunni della primaria e della secondaria di primo grado di Acerno oltre che la sede coordinata del ProfAgri di Salerno (Scuola Secondaria di secondo grado) che avvierà qui le proprie attività didattiche già a partire dal prossimo settembre.

La cerimonia si è svolta giovedì 27 aprile alle ore 11,00. All'evento, oltre agli alunni e al personale scolastico, hanno preso parte il Sindaco di Acerno Vito Sansone, la Dirigente Scolastica dell'Istituto Comprensivo "R. Trifone" Lea Celano, il Dirigente del ProfAgri di Salerno Alessandro Turchi, il Dirigente dell'Ufficio Scolastico Ambito Territoriale di Salerno Renato Pagliara, il Consigliere Provinciale Antonio Giuliano, il Presidente della Commissione Bilancio della Regione Campania Francesco Picarone, l'Assessore Regionale all'Istruzione e alle Politiche Sociali, Lucia Fortini ed il parroco di Acerno don Marco De Simone per la benedizione dei locali.

Durante la giornata inaugurale, il nuovo plesso scolastico è restato completamente aperto al pubblico per una visita e la Wind Orchestra dell'Istituto "Trifone", si è esibita in un concerto.

"Acerno riparte dalla scuola – afferma il Primo Cittadino Vito Sansone. E' sincero e genuino motivo di orgoglio, per me oltre che per tutta la Comunità che rappresento, inaugurare questo Polo Scolastico alla fine di questa consiliatura. Sin dall'insediamento, infatti, come da programma, abbiamo indirizzato ogni nostro sforzo verso la Scuola. E lo abbiamo fatto in condizioni di bilancio impossibili, ereditando una gestione finanziaria ben oltre il precipizio del fallimento. Abbiamo scelto di onorare, come stiamo tuttora facendo, tutti i debiti pregressi, così restituendo credibilità all'Ente; ma in ogni singolo giorno del nostro mandato la nostra azione è stata sempre volta interamente alla Scuola, ad essa destinando ogni minima risorsa reperibile nel bilancio, a partire dalla mia personale indennità di carica, cui ho rinunciato insieme a tutti i miei assessori. Abbiamo infine, e questo grazie al contributo fondamentale dell'Amministrazione Regionale, coronato un sogno con la prestigiosa individuazione di Acerno quale sede coordinata del Profagri Salerno, con indirizzo specifico "silvicoltura – servizi all'agricoltura – sviluppo rurale", la cui prima classe, che aprirà i battenti dal prossimo settembre, sarà ospitata, insieme alle classi della primaria e della secondaria di primo grado, proprio in questo nuovissimo plesso all'avanguardia. C'è ancora tanto da fare ma crediamo con questo di aver fatto un passo importante per Acerno".



L'AMMINISTRAZIONE DI ACERNO INTITOLA UN LARGO A DEWEY L. GOSSETT, AVIATORE AMERICANO MORTO SUL MONTE ACCELLICA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE



L'Amministrazione comunale di Acerno guidata dal Sindaco Vito Sansone, dimostrando una straordinaria sensibilità umana, ha intitolato un largo a Dewey Leroy Gossett, lo sfortunato aviatore statunitense scomparso nel settembre 1943 durante la seconda guerra mondiale mentre a bordo del suo veicolo sorvolava il Monte Accellica. Le sue spoglie sono state ritrovate dall'associazione Salerno 1943 nel novembre del 2014. La cerimonia d'inaugurazione si è tenuta lo scorso sabato 6 maggio alla presenza del primo cittadino Vito Sansone, dell'assessore alla protezione civile Italo Cappetta e dei rappresentanti dell'associazione Salerno 1943, Matteo Piero e Luigi Fortunato. L'individuazione del "crash site" di questo pilota si deve alla profonda conoscenza dei luoghi che circondano Acerno e alla straordinaria disponibilità di Aniello Sansone e Italo Cappetta. Grazie al loro prezioso aiuto fin dal 2012 è stato possibile ai volontari di Salerno 1943, localizzare il punto dove cadde l'aereo, in una zona impervia a poca distanza dalla sommità del Monte Accellica. La famiglia Gossett, appresa la notizia della cerimonia, ha inviato una lettera alla Comunità Acernese. Tale missiva, è stata letta e tradotta da due alunni della classe terza media:

Raffaele Trotta e Antonio Cuozzo. Queste le parole impresse sul documento: "Vogliamo ringraziare l'intera popolazione del comune di Acerno per aver onorato un membro della nostra famiglia: l'ufficiale Dewey L. Gossett. Siamo realmente onorati della scelta di voler assegnare il nome di Dewey ad un largo in città. Grazie davvero per continuare a tenere vivo il suo ricordo. Desideriamo ringraziare anche l'associazione Salerno 1943 e i suoi volontari, per la loro perseveranza nello scalare il monte Accellica in più occasioni per cercare Dewey. Ciò ha reso possibile conoscere il destino del nostro amato e ci ha dato la possibilità di poterlo onorare come merita. Noi tutti vi siamo davvero grati". Il Sindaco Sansone, durante la solenne cerimonia ha sottolineato che: "La memoria degli eventi accaduti nel secondo conflitto mondiale – afferma il Primo Cittadino Sansone - restino sempre vivi nelle generazioni che non hanno vissuto tali tragici avvenimenti e che portarono alla perdita di milioni di vite umane tra militari e civili, impoverendo così interi popoli dei propri figli migliori".

La guerra non è finita... - di Antonella Russo

In data 20 Aprile 2017 due nostri concittadini si sono resi protagonisti del ritrovamento di due ordigni bellici in località Isca (dopo le Cartiere), Acerno.



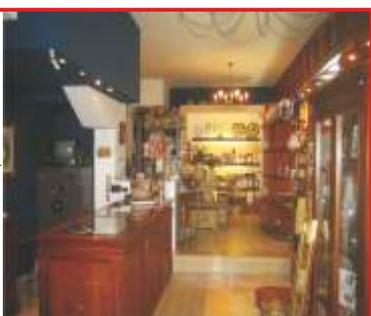
Si tratta di due granate d'artiglieria dalla grandezza di 75 mm l'una, rimaste inesplose dalla Seconda Guerra Mondiale, attribuibili all'esercito USA. La scoperta, avvenuta a causa del fiume in secca, che aveva nascosto per lungo tempo i due ordigni, ha destato subito sorpresa e timore nei due compaesani, i quali si sono rivolti tempestivamente alla locale stazione dei Carabinieri.

Fortunatamente la vicenda si è risolta per il meglio, senza troppo trambusto o senza pericolo per la cittadinanza. Infatti, i due ordigni sono stati fatti brillare in località Croci di Acerno (ex S.S.164), in totale sicurezza grazie all'intervento degli artificieri del 21° Reggimento Genio Guastatori, avvenuto sotto la supervisione del comandante della locale stazione dei Carabinieri, P. Fisichella.

Oreficeria
Articoli
da regalo

TROTTA
Mario

Piazza V. Freda
Acerno



Acerno: due buone notizie

- di Andrea Cerrone

La Regione Campania, in questi ultimi mesi, ha varato due provvedimenti di cui è beneficiaria anche Acerno.

Il primo si riferisce alla diversa classificazione del castagno, che non è più considerato "pianta selvatica", ma albero da frutta: il che comporta, sul piano pratico e immediato, che, alle provvidenze già in atto per i castagneti, si aggiungono quelle previste per i frutteti, come avviene per le mele, pere, ecc.

Tanto si rileva dal comunicato nr. 112 del 29 marzo 2017 emesso dal Consiglio Regionale della Campania.

L'altra buona notizia è relativa a un consorzionamento dei Comuni in campo scolastico e, specificatamente agricolo.

Nel definire il profilo dell'"operatore agricolo", la Regione ha mirato alla realizzazione di un rinnovato Istituto Professionale per l'agricoltura denominato Profagri, una cui sede è stata allocata ad Acerno.

Se il primo provvedimento appare di immediata utilità per le "provvidenze economiche" che potranno essere concesse, il secondo consente di "guardare avanti" ... perché operante nel settore della formazione dei giovani agricoltori, che, in seguito, saranno sempre più imprenditori agricoli.

Si crede che ad Acerno sia ancora vivo il ricordo delle due sezioni del Professionale - e delle relative qualifiche - che consentirono l'immissione nel mondo del lavoro e delle professioni a molti ex-alunni.

Quel "ricordo" potrebbe essere occasione di una opportuna riflessione per i giovani di oggi e per le loro famiglie.

Per quanto esposto si ritiene opportuno invitare a prendere visione del nuovo profilo dell'"operatore agricolo", stilato dal dirigente dell'Istituto, dott. Turchi, depositato all'albo comunale.

I "Siciliani" di Antonio Genovesi

di Andrea Cerrone

E' con questo titolo che Lavinia Gazzè ha inteso, all'indomani della ricorrenza del tricentenario della morte di Antonio Genovesi, richiamare l'attenzione degli addetti ai lavori sull'influenza avuta dal pensatore Castiglione sugli studiosi siciliani e, in particolare, in un ambito che pareva precluso: quella della formazione dei chierici.

In verità la studiosa ha inteso fornire una "geografia dei corrispondenti siciliani del Genovesi al fine di rilevarne l'influenza".

E tanto ha fatto attraverso l'epistolario.

Ricorda, però, in particolare, Rosario Gregorio (1753-1809), titolare di un corso di teologia morale nel seminario di Palermo, ove si era formato alla scuola del P. Giovanni De Blasi, autore delle Istitutiones Theologicae in usum chericorum, di chiara impronta genovesiana.

Peraltro è da riferire che di tale impronta erano "affetti" pure gli arcivescovi di Monreale (Testa) e di Palermo (Serafino Filangieri) che, era in linea con la riforma dei seminari voluta da Papa Benedetto XIV, si richiamavano al pensiero del Genovesi.

E' da dire, però, che tale "influenza" pervenne anche in altri seminari. A Taranto, anzi, l'arcivescovo, Mons. Capecelatro, inserì nel piano di studi di quel seminario, come disciplina curriculare, l'agricoltura.

Chi scrive ha potuto rilevare "la presenza" del Genovesi anche nel seminario di Salerno, ove, evidentemente, quella "linfa vitale" è sopravvissuta anche in temp non favorevoli al pensatore castiglione.

E' da ricordare il preside Alfonso Potolicchio, al cui merito va anche la correzione della biografia ufficiale del Nostro; è da ricordare, per inciso, che questo studioso fu cacciato dal seminario, essendo stato accusato di modernismo.



E' da ricordare altresì un sacerdote, di poco più anziano del Potolicchio, il Can. Carmine Sansone, che pure in tarda età aveva sul tavolo di lavoro l'opera del Genovesi.

E' da ricordare infine Mons. Alfonso Tisi, che nel 1937, ebbe a discutere la sua tesi di laurea presso la facoltà teologica di Posillipo sul "pensiero religioso di A. Genovesi".

Insomma, nonostante i divieti - una volta palesi, poi, "inconsciamente rispettati" al poliedrico pensiero del filosofo castiglione, a guisa di un fiume carsico, ha attraversato tre secoli ed oggi ha acquisito diritto pieno di cittadinanza. Manca, però, a nostra conoscenza, una geografia dei "campani" di A. Genovesi.

Potrebbe essere una ipotesi di lavoro.

Conoscere la Costituzione

a cura di Alessandro Malangone

La Costituzione Italiana è entrata in vigore il 1° Gennaio 1948 e si compone di 139 articoli. Si suddivide in: "Principi fondamentali" (1-12); "Parte Prima: Diritti e doveri dei cittadini" (13-54) a sua volta suddivisa in quattro Titoli (Rapporti civili, Rapporti etico-sociali, Rapporti economici, Rapporti politici); "Parte Seconda: Ordinamento della Repubblica" (55-139) suddivisa in sei Titoli (Il Parlamento, Il Presidente della Repubblica, Il Governo, La Magistratura, Regioni Province e Comuni, Garanzie Costituzionali); "Disposizioni transitorie e finali" (I-XVIII).



Riprendiamo, in questa sede, una vecchia rubrica di Agorà, "Conoscere la Costituzione".

ARTICOLO 24

"Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento. Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione. La legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari".

Secondo l'art. 24, : in rispetto del principio di uguaglianza, è riconosciuta a tutti, sia cittadini sia stranieri, la possibilità di ricorrere al sistema giudiziario a tutela delle proprie ragioni: è questo il diritto di azione giurisdizionale, per impedire che i singoli si facciano giustizia da sé.

La giustizia dei cittadini è garantita attraverso:

- l'inviolabilità del diritto alla difesa, che implica la possibilità di farsi assistere durante il processo da un avvocato;

“La” Politica - di Stanislao Cuozzo

Sgombriamo subito il campo da possibili supposizioni o interpretazioni malevoli da parte di qualche mente "deviata" o contorta o piccola piccola, decisa a intravedere chissà quali scopi reconditi in questa pagina, che vuol essere, ed è, soltanto una visione di quel che dovrebbe essere, ad ogni livello, la missione della politica: locale, nazionale e mondiale. Il termine "politica" deriva dalla lingua greca, da πόλις (pòlis), che significa "città" che, a sua volta, deriva dal latino "civitas", che è la comunità e il luogo dei "cives", vale a dire dei cittadini i quali, costituitisi in comunità e datsi delle regole di convivenza, danno luogo alla civiltà, cioè a dire al buon governo, alla educazione, al rispetto vicendevole, al progresso e allo sviluppo, sempre in vista del bene comune, inteso come bene di ogni singola persona. E tutti sono uguali e tutti hanno parità di diritti e di doveri e tutti hanno garantita la dignità di persona, che precede ogni legge ed ogni regola e alla quale ogni legge ed ogni regola dovrebbero fare riferimento.



Sul piano delle buone intenzioni e del buon senso non c'è da discutere. Tutti si dichiarano d'accordo. Ma appena scendiamo nella cosiddetta pratica quotidiana o applicazione concreta delle regole, vediamo germinare una infinità di ostacoli, figli quasi tutti dell'egoismo, che allenta per suo vantaggio il vincolo della legge e lo stringe per gli altri. Ed ecco nascere la sperequazione ad ogni livello e il più eclatante, perché più percepibile, è quello economico, che ha creato in ogni epoca scontri e lotte fratricide per via della sua immensa iniquità. Non è il caso di riandare indietro ed elencare tutti i mali derivati da questo "peccato originale". La storia li ha registrati dai primordi dell'umanità. (Non sono io il custode di mio fratello!)

Eppure c'è sempre stato qualcuno, cui non è mai venuto meno il senso della solidarietà e la bellezza di una comunità concorde ed in armonia. Vale la pena di rileggere il discorso di Pericle che, quasi ante litteram, proclama il grande ed eterno messaggio del Vangelo, racchiuso nell'unico comando: "Amatevi gli uni gli altri" ... e tutto il bene sarà possibile.

Tutti i governi che si sono succeduti in ogni nazione del mondo (assoluti, repubblicani, democratici o di qualsivoglia altro tipo) in tutta la storia dell'uomo, pur consapevoli del bene da compiere, la gran parte delle volte han fatto scelte (colpevolissimamente, perché in malafede) che hanno prodotto miseria e sangue, distruzione e morte, lutto e pianto.

E se mai ci pungesse vaghezza di mitigare le colpe del passato, "scusandole" per l'ignoranza e l'arretratezza, (ma la coscienza del bene e del male non è condizionata allo scorrere del tempo), quale giustificazione troveremmo, oggi, per noi, che ci consideriamo molto evoluti, ma altrettanto superbi al punto da gareggiare con Dio stesso, Cui abbiamo assegnato un posticino di "povero"

consolatore, "impotente" di fronte alla tracotanza della nostra superbia? Ma "chi è causa del suo mal pianga se stesso" e non punti il dito contro Colui che lo ha voluto simile a Sé e lo ha dotato di intelligenza, volontà e libertà, mortificate e neutralizzate dall'egoismo, dall'insana ambizione, dalla sete di potere e dalla indicibile stupidità. L'uomo, in alcune epoche della storia (anche non molto lontane da noi) è giunto ad "incoronare" il male come re, offrendogli in vittima milioni di esseri inermi ed innocenti, mentre il bene è rimasto sempre straordinaria missione di pochi che, con ostinazione d'amore, hanno continuato e continuano a sorreggere le sorti dell'umanità. (E questi ostinati del bene sono disseminati lungo tutto il sentiero del tempo, anche molto molto lontano da noi!). Grazie ad essi la bontà colora ancora la vita e alimenta la speranza. La zizzania ci sarà sempre, perché c'è sempre qualcuno che, di nascosto, la semina, ma sarà degno soltanto di ignominia e nessuno ne celebrerà le lodi.

"A egregie cose il forte animo accendono

L'urne de' forti, o [Pindemonte: e bella](#)

E santa fanno al peregrin la terra

Che le ricetta" (Foscolo, Dei Sepolcri).

I seminatori di zizzania profanano la terra e le fanno perdere il suo splendore.

Tenendo presenti il valore assoluto di ogni uomo e la sua infinta dignità, coloro i quali si candidano e, consapevolmente, scelgono di governare la "cosa pubblica", si ricordino che questa "cosa" è fatta di persone, e queste siano la priorità della loro azione nel servirle con umiltà e onore. Devono "fare" anche le "cose", che mitighino i bisogni e favoriscano un benessere anche materiale, ma soprattutto devono "formare" con saggezza e senso della comunità "uomini" e non "pecore matte", cui richiedere solo obbedienza e silenzio. Una vera comunità ha bisogno di poche leggi e di molto "cuore".

Ritornando agli inizi di questa chiacchierata e riandando al significato di polis, cerchiamo di essere veri "cives" (cittadini), investiti di un compito altissimo e immersi nel bene comune, senza il quale vien meno non solo il bene del singolo, ma si mortifica pesantemente la concordia, che costituisce la base e l'ornamento di una civiltà degna di questo nome. Diversamente potremo anche fare "miracoli" nel campo del sapere, ma non avanza di una spanna nel bene autentico, il solo che ci riguarda davvero. La vera sapienza produce non produce iniquità.

PERICLE – DISCORSO AGLI ATENIESI – 461 a.C.

(Tucidide, La guerra del Peloponneso)

"Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia. Qui ad Atene noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti...(Da noi, invece, alcuni sono "più...uguali degli altri!" - Vedi Orwell: La fattoria degli animali) ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento. (Esattamente come oggi!) Qui ad Atene noi facciamo così. La libertà di cui godiamo si estende anche alla

vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro (Il messaggio evangelico applicato ante litteram!) e non infastidiamo mai il nostro prossimo. Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace... Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari... ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private. (E' la fotografia di molti nostri nostri rappresentanti!). Qui ad Atene noi facciamo così.

...ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa. E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso. Qui ad Atene noi facciamo così.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile...Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore...Io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero. Qui ad Atene noi facciamo così".

Esistono valori, insiti nel cuore e nella coscienza dell'uomo, i quali non sono legati a un tempo o ad un luogo, ma sono per tutti e per sempre e sono i soli che edificano e distinguono l'uomo, se egli li incarna e li realizza nel suo agire quotidiano.

L'APPRODO

di Stanislao Cuozzo

Da dirupi precipiti lo sguardo
cinge in abbraccio la pianura d'oro
e digrada e si posa sulla luce
curva dell'orizzonte.

In cerchio di bellezza si consuma
la fatica del giorno.

Piccolo uomo ascendi
altro non devi oltre l'approdo
su le spiagge divine del mistero
che straripa d'amore.

dal 1967
qualità ed esperienza

ALIMENTARI
RUBINO

di Lucia Sgueglia & C. s.n.c.

Tel: 3331065156
Fax: 089869230

Via G. Fortunato - Acerno

e-mail: alimenterirubino@gmail.com

Spigolando

... dalla saggezza popolare ...



Acqua re giugno
arruina lu munnu.

I Vescovi della Diocesi di Acerno di don Raffaele Cerrone

IOSEPH MANCUSI (1797-1807)

Giuseppe Mancuso nacque a Giffoni il 12 dicembre 1754 da Giovan Battista e Maddalena Doccilli.

Nel Battesimo, amministratogli nella chiesa di S. Lorenzo, gli furono imposti i nomi di Giuseppe, Nicola, Gerardo, Filippo e Antonio. La sua era certamente una famiglia agiata, come dimostra l'arredamento del Palazzo vescovile di Montecorvino, fatto allestire per il suo insediamento. (Una copia del verbale della "roba" inventariata fu depositata nell'Archivio capitolare di Acerno) (1)

Tra l'altro sono registrati "venti quadri di palmi 2 di larghezza, rappresentanti 20 vedute principali di Roma in istampa e bollino (forse dell'incisore Giuseppe Vasi) con lastre di cristallo e cornici di ceraso colorate...." (2)

Ricca ed aggiornata era la sua biblioteca. Conteneva "libri di natura storica ed archeologica, di diritto civile e canonico, di teologia, di omiletica e volumi che dovevano servire per l'espletamento del proprio ministero, per gli affari di curia e di natura civile" (3).

E' una chiara testimonianza del buon livello culturale del suo fruitore. Mons. Mancusi, infatti, ordinato sacerdote il 20 dicembre 1777 nella cappella dell'episcopio di Lettere da Mons. Francesco Maria D'Afflitto, Vescovo della città e patrizio di Scala, si era laureato in utroque iure il 20 gennaio 1782 presso l'Università di Napoli e nel corso degli anni aveva avuto modo di approfondire la sua cultura con molteplici esperienze, tanto che nel 1797, all'età di 43 anni, veniva giudicato, secondo un formulario ricorrente, "dotato di gravità, ponderatezza e abilità per esercitare cariche ecclesiastiche, avendolo dimostrato in tutte le sue operazioni" (4).

Il Vescovo di Acerno Mons. Michelangelo Calandrelli, conoscitone il valore, lo scelse come suo collaboratore e gli affidò per prima l'educazione dei candidati al sacerdozio, che ospitava nello stesso Palazzo vescovile di Montecorvino, e, successivamente, lo nominò suo Vicario generale; incarico che ricoprì per tutto il periodo del suo episcopato.

Alla sua morte, con l'unanime consenso dei Canonici, Mancusi fu eletto Vicario capitolare.

Nominato Vescovo di Acerno dal re di Napoli il 31 ottobre 1797, prestò giuramento presso la Congregazione del Concilio il 15 dicembre dello stesso anno e il 28 dello stesso mese la sua nomina venne confermata dal Papa Pio VI.

Prese possesso della Cattedrale di Acerno tramite il notaio Nicola Freda.

Il suo ministero episcopale lo vide protagonista delle più elevate virtù cristiane e ricco di iniziative caritative; particolare zelo espletò nella elevazione culturale e spirituale del clero, perché potesse essere guida illuminata del popolo fedele.

Chiuse la sua operosa esistenza terrena improvvisamente, a soli 53 anni, il 9 aprile 1807, dopo dieci anni di ministero episcopale e venne sepolto nella Collegiata di S. Pietro Apostolo di Montecorvino Rovella. Sulla sua tomba fu innalzata una lapide che ne riportava l'effigie con la seguente epigrafe:

ALLA VENERANDA MEMORIA DI GIUSEPPE MANCUSI
DA GIFFONI VESCOVO DI ACERNO
CHE MANCANDO ALL'AMORE DEL SUO POPOLO
DI ANNI LII IL DÌ IX APRILE MDCCCVII
LASCIO' DI SÉ PER SOAVITÀ DI COSTUMI
E PER OPEROSO ZELO DELLA RELIGIONE
NOME ONORATISSIMO
IL NIPOTE GIUSEPPE MANCUSI
PER AFFETTO E GRATO ANIMO

Il terremoto del 1980 ha sconvolto anche questa memoria storica. Ma il parroco di S. Pietro ha ritenuto opportuno consegnare i resti della lapide ai discendenti di questo illustre personaggio, che fu anche l'ultimo Vescovo di Acerno.

Nuova figura giuridica della Diocesi di Acerno

La tragica fine di Gioacchino Murat, il Congresso di Vienna e il ritorno sul trono di re Ferdinando IV e degli altri monarchi estromessi da Napoleone imposero un nuovo assetto anche nei rapporti tra i vari Stati e la Santa Sede.

Il Regno napoletano, che assumeva la denominazione di Regno delle Due Sicilie (1816) nel nuovo Concordato con la Santa Sede operava una vasta revisione delle circoscrizioni ecclesiastiche e numerose piccole Diocesi scomparivano.

Quella di Acerno rischiava la stessa sorte, ma l'intervento di autorevoli personaggi, da noi precedentemente menzionati, riuscì a concludere un onorevole compromesso, mediante il quale, con la Bolla di Pio VII "De ulteriori" del 27 giugno 1818, la Diocesi restò tale in tutte le sue strutture, ma l'Amministrazione pastorale di essa venne affidata "in perpetuo" all'Arcivescovo pro tempore di Salerno.

Per ben 168 anni, infatti, la titolazione ufficiale del Presule salernitano è stata la seguente:

Arcivescovo di Salerno e Amministratore perpetuo di Acerno

La storia di questa unione terminava il 30 settembre 1986 nella definitiva fusione, insieme alla Diocesi di Campagna, con l'Arcidiocesi salernitana. Questa, in tal modo, assumeva la nuova titolazione di Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno. Così, dell'antichissima Diocesi di Acerno restava nomen tantum (il solo nome).

Note:

(1) G. A. COLANGELO, Studi e documenti su Montecorvino nel '700, cit., p. 89.

(2) IDEM, p. 90.

(3) IDEM, p. 94.

(4) A.S.V., Processus Datariae, vol. 170, f. 15.

Risvegli e torpore - di Domenico Cuzzo

Da poco più di un mese è iniziata la stagione primaverile, la natura, pur con le sue stranezze metereologiche, sta facendo il suo mestiere, risvegliando la terra dal suo letargo invernale. Sembra strano, ma questo avviene da milioni di anni, eppure ancora oggi ce ne meravigliamo; anche noi umani sembriamo colti da questa nuova forza, sembra risvegliarsi in noi molta energia e voglia di fare.

Purtroppo molte delle nostre idee, i nostri propositi rimangono solo mere intenzioni, lasciandoci andare al dolce tran tran della vita, pur con i tanti problemi e difficoltà.

La nostra religione condanna fin dall'inizio questo peccato, mettendolo addirittura tra quelli capitali: la pigrizia (l'accidia come viene chiamata) non aiuta a dialogare con Dio, a migliorare noi stessi, figuriamoci il resto dell'umanità.

Guardando in queste giornate di sole le nostre strade, a volte rifletto di come troppe cose vengono trascurate, lasciate a metà, troppi edifici fatiscenti ed incompleti. Forse il bene pubblico non fa parte del nostro compito di cittadini e di uomini?

Tra poco inizierà la campagna politica per le imminenti elezioni comunali, sentiremo le soluzioni dei nostri problemi; ascolteremo i nostri decennali ritardi, scopriremo colpevoli e protagonisti di tanta incuria.

Certo, fa sempre bene ricordare in quale situazione ci troviamo, invischiati nella generale crisi mondiale, colpiti nei nostri interessi (cinipide del castagno), con una emigrazione che ci ha quasi del tutto svuotati.

Propongo di inserire tra i vari punti dei programmi elettorali di mettere qualche piccolo impegno personale, come tenere pulita una strada, pulire il proprio terreno, abbellire il proprio giardino. Semplici gesti, minimi sforzi, ma che uniti formano una vera rivoluzione culturale, oltre che un insegnamento verso le nuove generazioni.

Lasciamo il letargo ai ghiri, noi dobbiamo risvegliarci per non far morire il nostro paese, glielo dobbiamo.

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Arcangelo Corelli - di Mario Apadula

Corelli nasce a Fusignano, nei pressi di Ravenna il 17 febbraio 1653; il musicista nacque da Santa Raffini, vedova da poco più di un mese del marito Arcangelo, e che trasmise al figlio il nome paterno. Era l'ultimo di cinque figli e, escluso le dicerie, non si sa chi decise di



avviarlo alla musica, visto che la famiglia non aveva tradizioni in tal senso. Studiò a Bologna, considerata allora il centro più avanzato della musica per archi e nel 1670, a soli diciassette anni, fu accolto nella locale Accademia Filarmonica. Nel 1671 si stabilì a Roma, dove ebbe come suoi protettori e mecenati i cardinali Benedetto Pamphili e Pietro Ottoboni.

A Roma, poi, si era stabilita Cristina di Svezia, la regina che aveva abbandonato Lutero e il trono, ma non le cospicue rendite, e che dominava la vita artistica e mondana della città. A palazzo Riario, divenuto poi Palazzo Corsini, la regina teneva manifestazioni musicali, dove importanti musicisti, come A. Scarlatti e lo stesso Corelli, componevano musiche destinate agli intrattenimenti di palazzo. Dopo la morte di Cristina di Svezia, avvenuta nel 1689, aristocratici e prelati

romani fondarono in sua memoria, nel 1690, un'accademia poetico-musicale che successivamente fu detta "ARCADIA". I soci di questa accademia usavano pseudonimi che si rifacevano all'età dell'antica grecia; Corelli assunse il nuovo nome di ARCOMELO ARIMANTEO. Ha soggiornato sia in Francia che in Germania, e ha fatto numerosi viaggi in varie città italiane fra cui nel 1702 si esibì alla corte di Napoli, da dove ritornò amareggiato. Si dice che, invitato da Scarlatti a suonare davanti al Re, questi, fedele alla tradizione dell'ignoranza musicale, e non solo, dei monarchi napoletani, si annoiò moltissimo e uscì dalla sala prima della fine dell'esecuzione.

Nel 1708 lasciò ogni attività pubblica; trascorse gli ultimi anni di vita in volontario ritiro a Roma. La sua fama nazionale ed europea, però, non venne mai meno e proprio per questo alla sua morte, avvenuta l'8 gennaio 1713, fu sepolto nel Pantheon, dove tuttora si trova la sua tomba. La produzione musicale di Corelli sembra abbastanza ridotta, considerando gli oltre quaranta anni di carriera, ma vuoi i notevoli impegni di concertista, vuoi per la straordinaria cura e perfezionismo del tutto speciale (cosa insolita per quei tempi) nel comporre le sue musiche, giustificano certamente la quantità produttiva.

Tra le composizioni più importanti vanno ricordati i Concerti grossi e le Sonate per violino fra cui il "Concerto fatto per la Notte di Natale" e la Sonata N°5 detta FOLLIA. Questa sonata fa parte di una raccolta di brani violinistici che comprende Sonate da camera e Sonate da chiesa. La sonata Follia è detta così perché Corelli prese spunto da una omonima melodia popolare portoghese, così chiamata perché era molto vivace. La forma è quella di un tema con ventitrè variazioni, in cui l'autore modifica ogni volta alcuni aspetti del tema e mette in evidenza diverse difficoltà tecnico-virtuosistiche del violino. Lo strumento per accompagnare il violino può essere il clavicembalo o il violone; quest'ultimo è uno strumento del registro molto più grave.

 Rivendita e consulenza
tecnica per l'edilizia

Geom. Vincenzo Matassino

Via A. Napolitano, 31 - Acerno (Sa)
tel e fax: 089 869259

Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuzzo

Accucchià: Dal latino ad-copulare: accoppiare, mettere insieme persone o cose, far combaciare.

Cannarone: Accrescitivo del vocabolo greco *χάμμα* (canna): laringe, faringe, esofago e trachea.

Grannuriniu: Chicchi di mais che si dà alle galline. Grano dell'India, perché proveniente dalle Indie occidentali.

Sputiglione: Pipistrello. Dal latino *vesperilio*, *vesperilionis* da *vesper* (sera). La motivazione è legata al fatto che è di sera, al vespero, che tali mammiferi volanti escono dalle tane e si fanno vedere. Nel latino volgare il termine divenne poi *vespertellus* che, a sua volta, generò "pipitrello", passando per l'italiano antico *vi(s)pistrello*. Da noi si è passati da *vesperilionis* a *vesperillione* e, infine, per caduta del *ve* iniziale e cambio della doppia *elle* in *gl* si è giunti a *sputiglione*. In senso figurato: persona che esce di notte.

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Il cimbalom

Il cimbalom o *cymbalum* è uno strumento musicale a corde percosse, specie di xilofono, molto popolare in Ungheria, dove fa parte delle orchestre zingane.

È formato da trentacinque corde di acciaio disposte su un piano armonico trapezoidale.

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale alla neolaureata

Dott.ssa Cinzia Cardinale
Giurisprudenza

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli



Foto Nicola Zottoli

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.